

IX SETTIMANA DELLA LINGUA ITALIANA NEL MONDO

SCRIVI CON ME

LA FUGA DI NARDINO

Di Roberto Alajmo

Sentiva l'aria fredda colpirlo e riempire i suoi polmoni. Non aveva mai provato quella sensazione, poiché né la mamma né il signor padre l'avevano mai portato a fare una passeggiata durante la notte. Camminando tra le case del piccolo paese di Anchiano, giunse ad un sentiero e ad ogni passo che dava s' avvicinava sempre piú all'inizio di un bosco. Ormai poteva vedere gli ulivi che crescevano davanti a lui foltissimi e frondosi mentre le foglie sibilavano sotto le raffiche del vento. Ma non pensó nemmeno per un istante di ritornare a casa: c'era qualcosa dentro di lui che gli diceva di continuare. Arrivó infine ad un punto in cui il sentiero spariva. Allora Nardino si fermó di colpo e rimase immobile a guardare attorno a sé. In quel preciso momento un uccello nero e grosso s' appollaió su uno degli ulivi ed il bimbo fissó insistentemente lo sguardo sulla scena quando all'improvviso vide una faccia familiare. Quella faccia era appunto uno dei motivi della sua fuga...Sì definitivamente c'era lí uno dei suoi amici. Mentre Nardino cercava di raccapezzarsi, da dietro l'ulivo su cui l'uccello ora dormiva, sbucó l'amico immaginario: sul suo volto si formó un sorriso burlone (un guizzo di pochi istanti) e poi cominció a correre inoltrandosi sempre piú nel bosco. Nardino lo inseguí senza neanche sapere dove stesse andando e mentre correva dietro l'amico osservava tutto quello che c'era intorno a lui: gli alberi lo circondavano dappertutto alti possenti, contorti. Sopra i loro rami gli uccelli dormivano accarezzati dai raggi della luna. Guardó in avanti e vide che il suo amico non correva piú, si era inginocchiato davanti a un pozzo basso e largo; allora Nardino smise di correre e camminó lentamente verso l'amico avvicinandosi pian piano. Ormai accanto a lui gli domandó: "Cosa guardi dentro al pozzo?". Ma l'altro non rispose. Subito dopo arrivó il secondo compagno e s'inginocchió accanto a Nardino che ora si trovava in piedi in mezzo a loro. Pensó che sicuramente lo stavano ignorando come al solito e decise di verificare da se stesso quello che stavano vedendo, cosí anche lui s'inginocchió. L'acqua era cristallina, forse l'acqua piú limpida e pura che avesse mai visto, si chinó in avanti per vedere meglio quello che c'era nel pozzo e scoprí qualcosa che lo sconcertó: riflessa sulla superficie dell'acqua c'era la sua faccia. Era la prima volta che vedeva se stesso. A casa sua la mamma non aveva mai portato uno specchio, anche se lui da sempre aveva voluto sapere com'era il suo volto e perciò aveva cercato di scoprirlo toccandosi la faccia e disegnandolo ma ora vedeva che il risultato non era cosí preciso. Mosse la bocca per verificare che quello che scorgeva fosse proprio lui e vide come la sua immagine imitava i suoi movimenti: non c'era dubbio, era lui. Sull'acqua non solo era riflesso il suo viso ma anche tutto quello che c'era attorno: i rami degli alberi frondosi oscillavano al vento e negli spazi fra ramo e ramo si poteva ammirare il cielo stellato e scuro. Ma c'era qualcosa che non andava: nessuno dei due amici era rispecchiato sulla superficie dell'acqua. Nardino si voltó velocemente e vide che entrambi erano lí, immobili, guardando dentro il pozzo. Fu in quel momento che il bimbo si rese conto di quello che succedeva: l'acqua, nel riflesso della sua superficie, gli mostrava l'autentica, pura realtà, lo aveva verificato quando aveva mosso la bocca un minuto prima; allora i due bambini che vedeva accanto a lui non erano

nient' altro che il frutto della sua immaginazione. Nardino chiuse gli occhi e cercó con tutte le sue forze di vedere uno degli amici con la faccia blu. Aprí gli occhi, guardó il compagno, nulla da dire: aveva infatti la faccia blu, ma sull'acqua la sua immagine riflessa era inesistente. Per circa un quarto d'ora giocó con la sua immaginazione finché riuscí a controllarla perfettamente. Fu in quel momento che i due bambini sparirono, o meglio, Nardino li fece sparire.

"Ohi ! Tu non sei il figlio di Ser Piero?... Sí, sei tu, cosa fai qui da solo?. "Nardino trasalí trovandosi davanti un uomo che non aveva mai visto, ma poiché sembrava che conoscesse suo padre accennó di sí col capo. L'uomo continuó: "Ti sei perduto? Vieni qui, ti accompagno a casa, tuo padre é mio amico e conosco la sua casa" "Io invece non l'ho mai vista perché abito ad Anchiano con la mamma" mormoró il bambino e vincendo la sua timidezza, fra timoroso ed incuriosito aggiunse: "Ma voi chi siete?" "Mi chiamo Andrea Verrocchio e... potrei sapere che cosa ti é successo?" "Nardino, dopo un momento d'incertezza, pensó che la cosa migliore era dire la verità. "Sono scappato di casa per cercare i miei due amici, però proprio stanotte mi sono accorto che erano amici immaginari perché né l'uno né l'altro poteva specchiarsi sulla superficie dell'acqua, ma sono scappato anche perché volevo ritrovare i miei carboncini." Verrocchio scosse la testa ridacchiando: "Che strani amici hai, bambino mio! Ma dimmi, perché cercavi dei carboncini?" "Siccome i miei amici mi ignoravano ho riempito di disegni tutte le pareti di casa utilizzando dei pezzetti di carbone, però ieri non c'erano piú". Verrocchio, mentre accompagnava Nardino, si divertiva ad ascoltare i suoi discorsi che gli sembravano un po' strampalati e siccome piú volte il bambino aveva manifestato il desiderio d'essere chiamato Leo, lo accontentó. Ormai si trovavano davanti alla casa. "Leo, devi essere forte facendo onore al tuo nome perché tua mamma sicuramente e giustamente ti fará una bella lavata di testa". Ma non fu cosí; quando la mamma lo vide si mise a piangere dalla felicità e, pur essendo sempre stata poco espansiva, gli riempí il viso di baci e di lacrime. Anche il signor padre che si trovava in casa era cosí emozionato per il ritorno del figlio che non si rese nemmeno conto della presenza del suo amico. Verrocchio, intanto, si guardava attorno con aria stupita, ammirando attonito le pareti della casa tutte intarsiate dalle infantili mani di Leo. A poco a poco le emozioni si allentarono e quando Andrea ascoltó la signora Caterina che rimproverava suo figlio per non essersi accorto che al posto dei carboncini c'era una scatola di gessi colorati, s'avvicinó al suo amico. Ser Piero, riconoscendolo, ebbe un gesto di sorpresa, ma prima che potesse parlare, Verrocchio lo guardó con aria molto seria dicendogli: "Tuo figlio ha delle doti eccezionali, non puoi lasciarlo qui, portalo a casa tua e quando sará un po' piú grandicello, fagli frequentare la mia bottega". Non passarono molti anni e Ser Piero, presi alcuni disegni del figlio, li portó a Verrocchio accompagnandoli con queste parole: "Ti prego di dirmi se Leonardo, attendendo al disegno, farebbe alcun profitto". Andrea lo rassicuró e Leonardo incominció a frequentare la bottega del pittore. Fra l'adolescente e l'uomo maturo si ristabilí quella serena atmosfera di confidenza che era nata nel loro primo incontro. Una volta, sul far della sera, tutti i compagni di Leonardo si erano ritirati, compreso Sandro Botticelli a cui lui, pur essendo legato da una sincera amicizia, rimproverava di far tristissimi paesaggi. Andrea stava guardando l'ultimo dipinto non ancora terminato, che rappresentava il battesimo di Cristo "Vedi, Leonardo, gli disse con aria pensosa. Tutti quanti noi, io un po' prima, ma anche tu, nonostante la tua giovinezza, diventeremo terra mescolata ad altra terra; *quia pulvis es et in pulvere reverteris* direbbe il prete. Ebbene anche se questo é il destino dell'uomo, i nostri quadri sfideranno il tempo e continueranno ad avere vita fra le generazioni future. Beh non ho voglia di annoiarti con i miei filosofici discorsi, andiamocene, che é tardi. Domani riprenderemo il lavoro su questo quadro" "Maestro, permettetemi di restare ancora un po' qui, in bottega" chiese Leonardo con voce grave. Il giorno seguente, quando Verrocchio si avvicinó alla tavola che raffigurava il battesimo di Cristo, s'avvide che il quadro era stato completato a sinistra, con la figura di un angelo modellato in morbidi toni

di ombra che suscitava l'impressione di un essere palpitante, vivente e sullo sfondo, con un paesaggio che emanava una luce calda, dorata diffusa. "Leonardo!!!" gridó con voce perentoria divisa fra la stizza ed una sconfinata ammirazione "Perché hai voluto terminare da solo questa tavola, chi ti ha dato il permesso?" "Perdonatemi maestro, ma ho voluto dipingere i miei due amici immaginari prima che dimenticassi il loro volto e dovevano trovarsi proprio qui, in questa tavola perché il battesimo é un'iniziazione ed essi, con la loro indifferenza, mi hanno costretto a consacrarmi alla pittura; ora li ho ricompensati con un regalo preziosissimo: il dono dell'immortalità." Andrea calmó la sua stizza,peró incuriosito commentó: "Ma tu hai dipinto solo un viso, manca l'altro tuo amico immaginario." "C'è, c'è maestro! Vedete....sotto la tunica che l'angelo regge c'è il suo braccio che a prima vista sembra piegato, ma in realtà lo stira piú che puó per toccare con la sua mano la fronte del compagno che sta ancora dormendo in mezzo al paesaggio" "Ionon vedo niente "rispose perplesso Verrocchio" "Lo so, ma questo é uno dei tanti misteri insoluti della mia vita che lascio in ereditá alle generazioni future e cosí anch'io, non per i miei quadri, ma come persona, come Leonardo, continueró a vivere in mezzo a loro insieme ai miei amici immaginari"